

Genova e provincia

La Spezia e provincia

Savona e provincia

Imperia e provincia

Passeggiate a mare

LEGENDA DELLE MAPPE

1 Architettura censita, con scheda semplice

2 Architettura censita, con approfondimento

A3 Architettura presente in altra mappa

GE4

G. Franco - S. F. Musso

ARCHITETTURE IN LIGURIA DOPO IL 1945

ARCHITETTURE IN LIGURIA DOPO IL 1945


DE FERRARI

Giovanna Franco | Stefano Francesco Musso

con saggi di
Massimo Armellino, Francesca Buccafurri, Andrea Canziani,
Paolo Cevini, Lorenza Comino, Brunetto De Battè,
Luisa De Marco, Margherita Guccione, Luigi Lagomarsino,
Simona Lanzu, Franco Lorenzani, Lucio Massardo,
Mauro Moriconi, Luca Pedrazzi, Daniele Virgilio



Il volume è esito della ricerca "Censimento e schedatura di complessi di architettura moderna e contemporanea in Liguria" ideato e realizzato dall'allora Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, oggi Segretariato regionale del MiBACT per la Liguria, da Regione Liguria e dal Dipartimento di Scienze per l'Architettura-DSA dell'Università degli Studi di Genova, nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Beni e Attività culturali III integrativo - Intervento BF-10 Progettazioni per lo sviluppo di programmi di valenza strategica in materia di cultura".

Immagine in copertina: Marco Dasso, Uffici in corso A. Podestà 1, Genova - Foto di Camilla Repetti.

ARCHITETTURE IN LIGURIA DOPO IL 1945

Giovanna Franco | Stefano Francesco Musso

Il volume è esito del progetto di ricerca "Censimento e schedatura di complessi di architettura moderna e contemporanea in Liguria" ideato e realizzato dall'allora Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, oggi Segretariato regionale del MiBACT per la Liguria, da Regione Liguria e dal Dipartimento di Scienze per l'Architettura-DSA dell'Università degli Studi di Genova, nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Beni e Attività culturali III integrativo - Intervento BF-10 Progettazioni per lo sviluppo di programmi di valenza strategica in materia di cultura".

Responsabili scientifici e referenti della ricerca:

Giovanna Franco, Stefano Francesco Musso (Dipartimento DSA)

Francesca Carosio (Regione Liguria)

Cristina Bartolini, Luisa De Marco (MiBACT - Direzione regionale: direttore Maurizio Galletti, 2011, oggi Segretariato Regionale: direttore Elisabetta Piccioni)

Hanno collaborato al censimento e alla schedatura Lorenza Comino, Simona Lanzu e Luca Pedrazzi.

La consulenza per l'attività catalografica è di Maddalena Magnano e Maria Rosa Merello, Regione Liguria

I testi non attribuiti ad altro autore sono di Giovanna Franco e Stefano Francesco Musso, con la collaborazione di Camilla Repetti.



Si ringraziano, per il prezioso aiuto fornito: Maddalena Magnano e Maria Rosa Merello (Regione Liguria), tutti gli autori dei saggi e degli approfondimenti pubblicati nel volume, i Tecnici i e gli Amministratori dei numerosi Enti locali coinvolti, i Presidenti degli Ordini Provinciali degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, la Fondazione OAGE di Genova e, in particolare, Corinna Artom, Silvia Barisione, Federico Basso, Stefania Bertano, Benedetto Besio, Marco Ciarlo, Francesco Saverio Fera, Mirco Grassi, Luigi Lagomarsino, Paolo Lanfrancini, Simona Lanza, Mario Manfroni, Giorgio Mor, Maria Carola Morozzo della Rocca, Francesco e Luciano Pannero, Giuliano Peirano, Mario Clemente Rossi, Eleonora Secco, Daniele Virgilio.

Progetto grafico ed editing: Simonetta Acacia, Marta Casanova (architetti, assegniste di ricerca presso il Dipartimento DSA) e Camilla Repetti (dottoranda di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici presso il Politecnico di Milano e il DSA).

Tutte le immagini fotografiche sono attribuite ai relativi autori e libere da Diritti di riproduzione.

Le mappe a corredo della Guida sono state elaborate a partire dai Dati realizzati dalla Regione Liguria "Carta Tecnica Regionale 1:5000 dal 2007 - II Edizione 3D / DB Topografico".

Presentazioni

Ilaria Cavo, Assessore alla Cultura della Regione Liguria	9
Elisabetta Piccioni, Segretario Regionale MiBACT per la Liguria	10
Enrico Dassori, Direttore del Dipartimento DSA, Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova	12

Architetture dopo il 1945: una ricerca nazionale

Architetture e luoghi della contemporaneità in Liguria. Significati, protagonisti, destini <i>Giovanna Franco, Stefano Francesco Musso</i>	14
Il patrimonio del secondo Novecento in Italia: genesi di una ricerca nazionale <i>Margherita Guccione</i>	30

Novecento e tutela

Il patrimonio degli altri e il nostro: il contributo alla ricerca dell'analisi dei sistemi di ricognizione e tutela in uso negli Stati Uniti e in Canada <i>Luisa De Marco</i>	39
In cerca di una tutela per il contemporaneo <i>Andrea Canziani</i>	45

Sguardi sul Novecento in Liguria

Architettura a Genova e Liguria (1945-2015) <i>Paolo Cevini</i>	52
Il contesto e i condizionamenti <i>Franco Lorenzani</i>	74
Architetti e architetture in Liguria dal dopoguerra ai giorni nostri <i>Brunetto De Batté</i>	84
La casa per la vacanza nel secondo dopoguerra. Architettura e trasformazione del paesaggio <i>Lorenza Comino</i>	94
Terza generazione degli architetti moderni - Italia - Liguria <i>Mauro Moriconi</i>	104

Finito di stampare nel mese di giugno 2016.

ISBN: 978-88-6405-798-9

Le chiese cattoliche dal 1945 ad oggi: tra le urgenze della ricostruzione e la spinta riformatrice del Concilio Ecumenico Vaticano II <i>Luca Pedrazzi</i>	110
---	-----

Genova

Genova e Provincia - quadro d'unione	118
Genova città - mappe e schede	120
Edilizia residenziale pubblica a Genova: protagonisti e opere <i>Simona Lanzu</i>	224
Genova Provincia - mappe	236
La costruzione della Pineta e le emergenze di architettura <i>Luigi Lagomarsino</i>	244
Genova Provincia - schede	248

La Spezia

Forme dell'architettura e forma della città moderna e contemporanea a La Spezia <i>Daniele Virgilio</i>	274
La Spezia e Provincia - quadro d'unione	280
La Spezia città - mappe e schede	282
La Spezia Provincia - mappe	302
La Spezia Provincia - schede	304

Savona

Architettura contemporanea in Provincia di Savona <i>Massimo Armellino</i>	310
Savona e Provincia - quadro d'unione	314
Savona città - mappa e schede	316
Savona Provincia - mappe	326
Savona Provincia - schede	332

Imperia

Per un panorama dell'architettura moderna e contemporanea in provincia di Imperia <i>Francesca Buccafurri, Lucio Massardo</i>	346
Imperia e Provincia - quadro d'unione	350
Imperia città - mappa e schede	352
Imperia Provincia - mappe	356
Imperia Provincia - schede	360
Passeggiate a mare	370

Bibliografia

Indici

Indice delle architetture	399
Indice delle architetture (per periodi storici)	405
Indice dei progettisti	411

Archivi consultati

Crediti fotografici

Biografia degli autori

.....	427
.....	429
.....	431

The heritage of others and ours: the contribution of the analysis of the inventory and protection systems of Canada and United States

Luisa De Marco

The inventory and documentation of the buildings built in Liguria since 1945 up to date offered the opportunity to reflect on how this architectural production, the heritage dimension of which is not widely acknowledged yet, has shaped the territory and the landscape of Liguria and on the reasons that should sustain its protection, enhancement and interpretation.

The examination of the systems that have been developed to document, to select and to protect the most recent built heritage in countries, like Canada and the United States, which features an abundance of 20th century buildings and complexes and have developed well established and articulated systems to document, assess, and protect this heritage, has greatly assisted the research carried out for this project.

Particularly useful for our purposes has been the examination of the criteria for identifying, selecting and 'grading' the relevance of the properties, which has helped articulate more broadly the original selection criteria which were proposed by the General Directorate for Contemporary Architecture of the Ministry for Cultural Property (MIBACT) and which were focussed mainly on the critical reception of the buildings or of their designers. Also the set of guidance elaborated by the US National Parks Service to assist the description and documentation of the different types of heritage have proved useful to structure the documentation schedules for the properties to be inventoried, facilitating also the description of their heritage and cultural significance. A first attempt to relate the heritage values and the tangible and intangible attributes that support these values has revealed the potential of this activity but also the challenges that it may raise with regard to their conservation, especially when certain peculiar features or technological solutions, related to the cultural significance, have become obsolete or even dangerous (e.g. the use of asbestos). Further reflections and experimentations therefore appear necessary to refine the statement of the cultural significance and the identification of related attributes: this however remains a primary objective to strengthen the effectiveness of a value-based protection and management of the built heritage.

In cerca di una tutela per il contemporaneo

Andrea Canziani

La conservazione di ciò che è moderno e contemporaneo è sempre stato un argomento impegnativo per le teorie del restauro, quasi una contraddizione in termini. La modernità del XX secolo ha saputo accentuare ancora più questa antinomia: abbiamo dovuto cercare risposte alla sua storicità incerta nel tempo accelerato del Novecento, alla sua fragilità intrinseca, all'inestricabile connessione tra materialità dell'architettura e intangibilità delle aspirazioni e delle utopie che l'architettura concretizzava, alla presenza viva degli autori stessi, nel momento in cui una delle loro opere veniva in qualche modo loro sottratta entrando nel patrimonio culturale. Oggi, dopo più di trent'anni di studi sull'eredità del modernismo, dopo molte esperienze reali di restauro e qualcuna più rara di conservazione, la tutela e l'intervento sugli edifici modernisti non possono più essere considerate né eccezionali né sperimentali.

È il momento di riflettere su ciò che è stato fatto e su ciò che abbiamo imparato, perché sopravvivono molte incertezze, che si manifestano più che mai nella pratica e nelle sorti della tutela ed è il momento di chiedersi se ci siano nuovi argomenti da affrontare, o se gli argomenti siano quelli di sempre ma abbiano bisogno di rinnovate riflessioni e discussioni.

Vorrei iniziare questa riflessione sulla tutela partendo dalle argomentazioni che John Allan presentò nel 2012 alla XII International Docomomo Conference (Allan 2013). Allan registrava un'evoluzione nel nostro approccio al Moderno.

Al principio, in un contesto in cui l'eredità del Moderno era ignorata e minacciata, la risposta di coloro che in quelle opere riconoscevano le radici culturali del presente era guidata da una sentimentale spinta a salvare quei capolavori, animata da un sicuro ottimismo, ma anche popolata da molte ingenuità. Ci occupavamo principalmente di pochi edifici emblematici, iconici, e l'argomento "patrimoniale" era sufficiente a mobilitare attenzione e rispetto, ma soprattutto era vincente. Mentre ci domandavamo se esistesse una distinzione nelle discipline del restauro fra patrimonio moderno e pre-moderno, la tendenza al ripristino delle condizioni supposte originali era l'obiettivo più diffuso, quasi inevitabile. Si trattava di cancellare il segno stesso della dimenticanza a cui quelle architetture erano andate incontro. Gli eroici relitti dovevano tornare a raccontare il periodo eroico del Moderno (Smithson 1965 e 1967)¹.

Oggi le architetture più iconiche sono state riconosciute come parte del patrimonio, sono state tutelate, restaurate diverse volte e sono in qualche modo fuori pericolo, e la nostra attenzione è richiesta da un tipo di patrimonio completamente differente

¹ La cultura italiana del restauro ha saputo indicare una strada attenta al dato storico anche nei confronti dell'icona, forse con poca fortuna contro la banalizzazione del ritorno all'originale splendore e quindi con poca influenza sul mondo professionale e della tutela.

per quantità (maggiore) e qualità (minore o meno evidente). Architetture meno eccezionali ma non per questo meno significative, almeno per gli studiosi più attenti e per le persone più curiose. Il confine in costante movimento che separa l'attualità dalla memoria (Bentel 2004) ha superato la Seconda guerra mondiale e ha incluso i decenni della ricostruzione e della grande espansione edilizia: il secondo Novecento, che in Italia significa il boom edilizio, la conquista della casa, il turismo, i quartieri di edilizia popolare, è entrato di diritto nella storia e le sue migliori realizzazioni potrebbero far parte senza esitazioni del patrimonio culturale. Ma queste architetture non possono contare su un'attrazione culturale. C'è sempre qualcuno che sente il bisogno di dire, "sì, ma vai a viverci tu". Bisogna ammettere che l'impopolarità è ancora il sentimento più diffuso. Eppure è la nostra storia.

Le architetture e i paesaggi della modernità restano in bilico tra storia e cronaca su un confine in costante cambiamento e la loro tutela o patrimonializzazione pone in termini particolarmente acuti la questione dei valori che si riconoscono alla nostra memoria recente. Sono la materializzazione delle idee e delle utopie del secolo appena trascorso e costituiscono l'orizzonte della nostra cittadinanza culturale da quando il Movimento Moderno ha cambiato per sempre il nostro rapporto con l'abitare e da quando i materiali moderni hanno cambiato il nostro modo di costruire. L'identità del Novecento che percepiamo si è costruita sulla storia dei grandi eventi tanto quanto sulle molteplici storie personali con cui ci si sente direttamente in continuità. È un passato che è stato costruito dalle ultime due o tre generazioni, da artefici di cui abbiamo spesso una memoria viva, da spazi e architetture che sono veri e propri luoghi della nostra memoria familiare. Luoghi che consentono di condensare un ampio orizzonte di valori, di conflitti, di credenze, di significati e senza i quali la memoria faticherebbe a manifestarsi. Mai come per le opere e le vicende del secolo breve – come Eric Hobsbawm ha definito il Novecento – un tale problema si era posto con simile evidenza. Un oggetto entra nella memoria collettiva e acquisisce valore patrimoniale nel momento in cui è rivelato socialmente. Il processo di patrimonializzazione seleziona, fa emergere dal passato indistinto alcuni elementi, li connota come dotati di caratteri che devono essere trasmessi alle generazioni future. Il patrimonio è un elemento di conoscenza e di rammemorazione (Halbwachs 1987, Ricoeur 2003), un attivatore di consapevolezza locale, un elemento stabile contro la dimenticanza nella costruzione della memoria collettiva (Connerton 2009). Un edificio che entra a far parte del patrimonio viene coinvolto in un processo di reinterpretazione che parte dal giudizio degli esperti per arrivare alla partecipazione attiva dei fruitori con lo scopo (o la ricaduta) di generare attorno ad esso un nuovo consenso (Vanlaethem Poisson 2008). Questo consenso dovrebbe trovare riscontro in un riconoscimento formale del valore e in una tutela dell'oggetto.

Rivedere i parametri di giudizio del XX secolo, secondo caratteri propri, è qualcosa che gli storici più attenti hanno ormai introdotto nella loro riflessione (tra altri, Casciato D'Orgeix 2012). Invece per la legge un fattore tempo, che paradossalmente proviene da un altro tempo – quello del secolo scorso – sembra essere ancora l'elemento principale di giudizio sul valore dell'opera e sulla opportunità della sua tutela. Secondo il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* è possibile dichiarare l'interesse culturale di un'opera per il suo valore architettonico solo quando l'autore non sia più in vita e siano trascorsi cinquant'anni dalla sua realizzazione per gli edifici di proprietà privata o inspiegabilmente settanta, se di proprietà di un soggetto pubblico².

²Ai sensi del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.lgs. 42/2004, art. 10) ogni opera di proprietà privata che sia di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, fa parte della contemporaneità, così come ogni opera di proprietà pubblica che sia di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, se mobili, o ad oltre settanta anni, se immobili, fa capo alle competenze dalla *Direzione generale Arte e architettura contemporanea e periferie urbane*. La differenza tra pubblico e privato fu introdotta per ritardare il controllo delle Soprintendenze e facilitare le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico con il decreto legge del 13 maggio 2011, n. 70. *Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia*. Se queste condizioni non si verificano, cioè se l'autore è deceduto e l'opera è stata realizzata da più di cinquanta anni, se mobile, o settanta anni, se immobile, la competenza spetta alla *Direzione generale Belle arti e paesaggio*, cioè tale opera è a tutti gli effetti parte della stessa categoria che contiene il Colosseo e la Casa del Fascio di Como. È utile specificare che la definizione di "contemporaneo" non fa riferimento a categorie storiografiche mutate dalle discipline della storia dell'arte e dell'architettura e quindi nulla ha a che vedere quindi con i concetti di moderno, modernismo e modernità né con quelli di contemporaneità. Il riferimento è prettamente legislativo, tanto che introduce differenti categorie in relazione alla proprietà pubblica o privata delle

E così, come giustamente nota Carughi, "per decine d'anni l'Auditorium di Renzo Piano a Roma, il Campus universitario di Giancarlo De Carlo a Urbino, il Gallarate di Carlo Aymonino e Aldo Rossi a Milano, il Museo d'Arte contemporanea di Mario Botta a Rovereto, [...] resteranno avvolti in una nube che li renderà invisibili all'occhio delle istituzioni. Ma come si manifesteranno quelle architetture di un recente passato, quando, come per incanto, quella nube sarà scomparsa? Durante questo periodo esse potrebbero essere state modificate, abbandonate o anche distrutte. Così, mentre la critica e la storiografia di settore riconoscono il valore di queste opere, gli enti deputati alla loro salvaguardia restano ciechi e immobili davanti alle cronache dell'architettura. [...] Nel frattempo, la durata media di una corrente espressiva e, quindi, della naturale storicizzazione di un'opera si è ridotta a venti, trent'anni e tende sempre più ad accorciarsi³: anche ammettendo una barriera temporale al giudizio istituzionale e al riconoscimento ufficiale, tale periodo potrebbe tranquillamente essere abbreviato" (Carughi 2012, 21). Anzi dovrebbe, visto che la fragilità di moltissime realizzazioni moderne non gli permette di attendere momenti migliori. Se il secolo è breve anche le sue architetture lo sono: brevi per durabilità, pensate senza un orizzonte di secoli, fragili per sperimentazione o per rapida obsolescenza delle loro stesse premesse funzionali. Serve allora un sistema di tutela capace di accorgersi dei valori in gioco, rapido a fissare punti fermi nell'altrettanto rapida rincorsa alla sostituzione, alla rifunzionalizzazione, alla rigenerazione, al refurbishment, al retrofitting, invece che in attesa di un riconoscimento diffuso e condiviso che non può essere rimandato, ma deve essere anticipato per poter essere efficace.

Certo esiste anche un'altra possibilità: il riconoscimento di un valore storico⁴ che prescinde dalla data di realizzazione e dall'autore, ma vale solo se è individuabile un chiaro rapporto con la storia della cultura, senza entrare nel merito delle intrinseche qualità architettoniche del bene, che non possono da sole motivare questo tipo di protezione. Rara, rarissima eventualità nel patrimonio italiano, verificatasi per una manciata di architetture, ma non per mancanza di oggetti che la meriterebbero, bensì per la difficoltà di istituire un tale vincolo proprio rispetto alla identificazione di un valore storico della modernità. Ecco perché sono un primo importantissimo passo tutte quelle operazioni di catalogazione locale promosse dalle singole Soprintendenze o, a livello nazionale, il censimento e la catalogazione delle architetture del secondo Novecento promosse dalla attuale *Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali*. Dovrebbe qui essere citata anche la legge n. 633/1941, detta "sul diritto d'autore" che però presenta una tale serie di limiti e fraintendimenti interpretativi da costituire una dubbia risorsa di salvaguardia⁵. La tutela del diritto d'autore è volta soltanto a garan-

opere, caratteristica che non ha evidentemente nulla a che vedere con le loro qualità storiche e formali. L'unico accenno del *Codice* all'architettura contemporanea è contenuto nella lettera e) dell'articolo 11 e il comma 4 dell'articolo 37, che oggi costituiscono un riferimento alla sola questione dei contributi ma che si riferiscono a una categoria non altrimenti definita in questa specie di cortocircuito normativo.

³È un errore non dare la voluta importanza ad alcuni dei fattori dominanti nell'attuale situazione artistica come: la *rapidità del consumo*, l'*obsolescenza* (invecchiamento) e *lusura delle forme e delle immagini*, il *valore simbolico* di tali forme e, finalmente, l'importanza crescente delle sollecitazioni cinetiche e in genere del 'senso del movimento' nella determinazione di forme artistiche e nel condizionamento del comportamento umano". Cfr. Gillo Dorfles, *Arte e comunicazione*, Milano, 2009, p. 23.

⁴ Il comma 3, lettera d) dell'art. 10 del D.lgs. n. 42/2004 recita: «Sono altresì beni culturali, quando sia prevista la dichiarazione prevista dall'articolo 13: [...] d) le cose immobili o mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose».

⁵ La legge non prevede che i progetti d'intervento sull'opera debbano essere presentati alle Soprintendenze, mentre dovrebbero sicuramente acquisire il benestare dell'autore, finché è in vita. Gli eredi sarebbero esclusi, non essendo depositari del diritto d'intervento, che è esclusivamente attribuibile all'autore dell'opera. La giurisprudenza, con una serie di sentenze (Carughi 2012), sembra aver definitivamente escluso anche che gli eredi possano fare richiesta del provvedimento di riconoscimento d'importante carattere artistico, come invece previsto dall'articolo 23 della legge. Una volta che l'autore è defunto viene, dunque, meno qualsiasi possibilità di controllo. E invece, sembrerebbe logico aspettarsi che all'istituzione che certifica l'importante carattere artistico del bene competeva valutare gli effetti di un intervento sul medesimo, non fosse altro che per verificare il permanere delle condizioni che hanno consentito l'emissione del

tire gli interessi dell'artefice dell'opera, il cui destino finisce col dipendere solo dagli interessi di un soggetto privato molto particolare quale è l'autore, a cui però l'opera non può più appartenere nel momento in cui venga riconosciuta come elemento di una memoria collettiva.

Insomma, nella situazione attuale non può essere dato per acquisito un procedimento di tutela efficace e tempestivo e il suo aggiornamento è sempre solo allo stato di proposte di revisione del Codice e di proposte di legge sulla qualità dell'architettura che attendono da anni una concretizzazione⁶. Mentre noi ci troviamo ogni giorno di fronte alla necessità di ripensare il modo in cui stabiliamo il valore di un'architettura, come possiamo far sì che sia tutelata e quindi cosa vogliamo conservare. Di fronte al patrimonio del secondo Novecento è peraltro evidente che la tutela che possiamo applicare su singoli edifici o interi complessi appare inadeguata. Il vincolo è considerato garanzia del diritto alla tutela e presupposto di interventi di restauro di alta qualità, ma così com'è applicabile e applicato oggi mostra troppi limiti, sia nel momento del riconoscimento d'interesse, sia nel momento del progetto di conservazione. Così quando si arriva alla dichiarazione di importante interesse culturale, e la parte apparentemente più difficile del lavoro sembra essere finita, si apre invece una fase ancora più impegnativa, perché il riconoscimento di valore, di per sé, non equivale a definire i modi della conservazione e i nostri amati oggetti moderni sono fragili e facilmente modificabili sulla base di presupposti inesatti o di conoscenze approssimative. Ad esempio, l'assenza di una esplicita analisi dei valori nelle relazioni che accompagnano il vincolo e possono dare una meditata e condivisa graduazione della tutela, lascia la valutazione dei progetti totalmente alla sensibilità e alla discrezionalità tecnica del singolo funzionario della singola Soprintendenza e le decisioni sembrano mosse da una indecifrabile arbitrarietà, a causa di una tipica incomunicabilità tra gli organi di controllo, i proprietari e i progettisti sulle logiche della tutela.

Argomenti nuovi come la sostenibilità rispetto al consumo energetico si sovrappongono ad altri ben noti: i meccanismi sociali e individuali del riconoscimento, la costante evoluzione del concetto di patrimonio, la riflessione sull'autenticità e la riproducibilità, la potenza delle immagini e l'accettazione dell'invecchiamento della modernità. Tutti temi lungamente argomentati, eppure sarebbe ingenuo pensare che si possa parlare di problemi risolti e ci si possa basare su una teoria solida, in grado di guidare la nostra pratica. Altrettanto ingenuo sarebbe pensare di non aver bisogno di alcuna teoria, ma solo di un insieme di casi studio, da cui scegliere di volta in volta le soluzioni migliori. La rilevanza di una riflessione costante sul rapporto tra teoria e pratica è ben rappresentata dall'evoluzione del nostro rapporto con gli elementi fondamentali del discorso patrimoniale, che non dimentica il passato rappresentato dalle riflessioni che dalla metà del XIX secolo hanno originato il restauro come lo conosciamo e senza bisogno di stabilire una nuova teoria ogni dieci o venti anni, continua però correttamente a porsi problemi metodologici, perché questi derivano dai nuovi ruoli culturali, sociali ed economici del patrimonio⁷.

Il Moderno, per come lo abbiamo definito finora, richiede una precisa consapevolezza culturale per sopravvivere e per essere tutelato. Vediamo sempre più frequentemente come gli obiettivi dell'intervento si spostino da *conservare e riparare* ad *aggiornare e riconfigurare*, mentre gli argomenti della tutela non riescono ad operare con il sostegno del riconoscimento di un valore patrimoniale. Appellarsi alla storia, alla memoria e all'identità non è più efficace nel confronto con il vasto patrimonio del secondo Novecento. Infatti si noti come sia entrato perentoriamente

provvedimento.

6 Proposta di legge n. 2724 sulla tutela dell'architettura contemporanea, presentato il 14 novembre 2014 da Romina Mura, impegnata nella IX Commissione (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni). Attualmente in discussione in Parlamento.

7 Il legame tra teoria e pratica del progetto è anche quello che scioglie la contrapposizione che evidenziava Dal Co qualche tempo fa ("Scienziati del restauro e architetti felici", in *Casabella* n. 830, ottobre 2013) tra il *restauratore* come membro di una corporazione che si ritenga esclusiva depositaria della conoscenza basata sulle tecniche di intervento, e l'*architetto*. Contrapposizione dove l'inevitabile conflitto tra i valori così ben delineato da Alois Riegl (uso, novità, antichità, storico) non può essere risolto dalla tecnica ma solo dal senso della continuità della storia e quindi dal progetto di architettura. In realtà, chiosiamo noi, il problema non è alzare steccati di competenza da parte di nessuno, neanche degli architetti che reclamano una illusoria indipendenza di giudizio, ma semmai avere tutti una competenza vera dei temi in discussione.

nel nostro campo di riflessione il vocabolario delle tecnologie del recupero e la parola *riuso* è divenuto un riferimento cruciale insieme con la *green agenda* della sostenibilità⁸. È importante quindi porre l'accento ancora una volta sul ruolo di un consapevole e solido approccio culturale, soprattutto nelle pratiche nel ri-uso, che probabilmente è una delle parole chiave più calde ora nella conservazione, ma non è sempre esplorato in tutte le sue conseguenze, bensì proposto come una versione del restauro di buon senso e saggi compromessi, orientata alla massima funzionalità. Cito ancora Allan quando dice: "Mi sembra che nel nostro attuale clima di incertezza, in cui qualunque cosa facciamo è soggetta al criterio della sostenibilità economica e ambientale, la sfida curatoriale di preservare edifici e luoghi del passato stia per essere superata dalla sfida creativa di adattare la più ampia eredità del Moderno a un futuro sostenibile" (Allan 2013). La prospettiva che ci troviamo davanti e che non possiamo sottovalutare è legata alla prevalenza assoluta del valore d'uso, senza una soddisfacente presenza storica che possa compensare differenti aspettative dell'abitare, magari piccole scomodità, certamente prestazioni diverse da quelle che ci si aspetterebbe da un'architettura nuova, ma che, in effetti, mai ci immagineremmo di chiedere a un'architettura antica.

Un esempio molto chiaro di cosa possa significare operare senza una solida riflessione teorica alle spalle è quello dell'invecchiamento del Moderno, che sembra non possedere più alcun valore di novità senza aver ancora acquisito un valore di antichità. Essendo intrinseca alla nozione stessa di Moderno l'idea di contemporaneità e avanguardia, di nuove conquiste dell'abitare e del costruire, sembra inevitabile che il Moderno debba apparire sempre nuovo. Ma l'appartenenza al patrimonio storico e culturale presuppone una distanza storica, che sottraendo al tempo della cronaca l'oggetto lo faccia entrare nel tempo della storia e quindi del passato e dell'antico. Si tratta di un ossimoro che stimola proficue riflessioni sul rapporto tra il dato storico e la nostra capacità di ri-significazione, sulla tensione alla tutela e alla conservazione del manufatto come testo e come documento, ma allo stesso tempo genera attese che favoriscono ripristini e modifiche che incidono sull'autenticità di queste opere e di conseguenza sul loro valore testimoniale.

Il superamento di queste e altre debolezze richiede un consapevole lavoro di ri-significazione contemporanea, mentre sembrano ancora mancare categorie di giudizio adeguate. È indispensabile un profondo coinvolgimento intellettuale, emotivo ed economico che porti ad una comprensione del significato delle testimonianze della modernità del Novecento e dell'altissima qualità spaziale, architettonica e paesaggistica - in una parola, la qualità dell'abitare - presente nelle migliori architetture del periodo.

Si tratta di un percorso di appropriazione culturale a cui sono chiamati in prima battuta gli storici e gli architetti nel mondo della ricerca universitaria, con la loro capacità di vedere, insegnare e comunicare le specifiche qualità dell'abitare e della costruzione moderna; e poi il Ministero, che con le sue Direzioni Generali e le sue Soprintendenze, ha il preciso dovere di rappresentare una modalità di tutela chiara e adeguatamente aggiornata.

Oggi tutelare queste architetture significa dotarle di una coerente e coordinata normativa di protezione, che indirizzi e promuova la conoscenza e la ricerca progettuale, favorendo in questo modo interventi di qualità. Significa altresì saper considerare il singolo edificio in quanto parte di un contesto paesaggistico e urbanistico che si deve gestire nella sua totalità, con prevenzione e controllo, sostenuti da visioni a lungo termine. L'efficacia di qualsiasi politica di conservazione non può infatti essere assicurata solo attraverso l'imposizione di puntuali e rigidi strumenti vincolistici. Certo di fronte al concreto rischio di perdita di queste testimonianze diventa un passaggio inevitabile, ma il riconoscimento di un valore non può essere imposto dall'esterno. Si rischia di influire negativamente sull'efficacia dei processi di conservazione nel lungo periodo, perché anche una serie di interventi apparentemente minori, che resterebbero sempre al di là di ogni possibilità di controllo, può alla fine cancellare spazi e dettagli pensati con cura e attenzione. A meno che il riconoscimento di interesse non aiuti a creare una visione diversa e consapevole.

In questo quadro i meccanismi di partecipazione dei soggetti interessati sono fon-

8 Solo per citare il più recente contributi si veda il Docomomo Journal n. 52, 2015 dal titolo "*Reuse, renovation and restoration*" e la 14th International DOCOMOMO Conference dedicata a "*Adaptive Reuse. The Modern Movement Towards the Future*".

damentali. Se da un lato una grande responsabilità non può che essere affidata a quel corpo tecnico e professionale che è chiamato nella sua funzione pubblica a governare la trasformazione dell'ambiente costruito, dall'altro è solo attraverso professionisti capaci e sensibili, che la conoscenza guiderà con misura le richieste dei proprietari, la loro attitudine alla cura e quindi creerà il presupposto fondamentale per progetti di qualità, attenti e rispettosi. Perché se il Moderno dovrà essere salvato non sarà eccedendo privilegi storici particolari, ma dimostrando che si tratta di una risorsa per il futuro della nostra memoria.

Riferimenti bibliografici

- ALLAN JOHN, *From Sentiment to Science. DOCOMOMO comes of Age*, in "The survival of Modern" [Proceedings of the XII International Docomomo Conference 2012], Espoo, 2013, pp. 175-185
- BENTEL PAUL, *Where do we draw the line?*, in "Future Anterior", vol. 1, n. 2, New York, 2004
- CARUGHI UGO, *Maledetti Vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Torino, 2012
- CASCIATO MARISTELLA, D'ORGEIX EMILIE (eds.), *Modern Architecture. The rise of a Heritage*, Mardaga, Wavre, 2012
- CONNERTON PAUL, *How modernity forgets*, Cambridge, 2009
- HALBWACHS MAURICE, *La memoria collettiva*, Milano, 1987 (1944)
- RICOEUR PAUL, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, 2003
- SMITHSON ALISON, SMITHSON PETER, "The Heroic period of Modern Architecture", in "Architectural Design", vol. 5, n. 12, dicembre 1965, pp. 590 e ss. (tradotto e ampliato: Smithson Alison e Peter, *Il periodo eroico dell'architettura moderna*, Milano, 1981)
- SMITHSON ALISON, SMITHSON PETER, *Heroic Relics*, in "Architectural Design", vol. 37, n. 12, dicembre 1967, p. 546 e ss.
- VANLAETHEM FRANCE, POISSON CÈLINE, *Questioning Material/Conceptual Authenticity*, in Van den Heuvel, Dirk et al. (eds.), "The Challenge of Change. Dealing with the Legacy of the Modern Movement" [Proceedings of the 10th International Docomomo Conference 2008], Amsterdam, 2008, pp. 127-130

